

Nazaret

Anno CXLXIII - N. 2 - Luglio/Dicembre 2023

Semestrale delle Suore della S. Famiglia di Spoleto



Nazaret...
cuore ardente
e piedi in cammino



NAZARET

Anno CXLXIII - N. 2
Luglio/Dicembre 2023

Semestrale delle Suore della
Sacra Famiglia di Spoleto

C/C n. 15183064
Istituto Suore Sacra Famiglia

Con approvazione ecclesiastica

Sede e amministrazione:
Via Filitteria, 25
06049 Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

Direzione:
Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma
Tel. 06 6383777 - 06 39376002
Chiunque ricevesse Grazie per intercessione
del Beato Pietro Bonilli è pregato di
comunicarlo a questo indirizzo.

Direttore Responsabile:
FRANCESCO CARLINI
Via A. Saffi, 13 - 06049 Spoleto (PG)
Tel. 0743 231030
E-mail: protticiano@gmail.com

Consiglio di Redazione:
Madre Paola Sisti
suor Provvidenza Orobello
Gloria Leanza

Collaboratori:
suor Scolastica Girardi
Ulrico Cristini
Chiara Valentini

Autorizzazione Tribunale di Spoleto
n. 1 del 13/5/1948

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2 e 3, Aut. n.
AC/RM/23/2011
TAXE PERÇUE ROME ITALY

Grafica e stampa:
Tipografia Cardoni s.a.s. - Roma
Via Benvenuto Griziotti, 56 - 00166 Roma
info@tipografiacardoni.it

I dati personali che perverranno saranno
trattati in ottemperanza alle norme del
Codice della Privacy (D. Lgs. 196/2003)

Per Abbonamento, richiesta immagini beato
Pietro Bonilli scrivere o telefonare a:
Casa Madre - Via Filitteria, 25 - 06049
Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

www.ssfspoleto.net

Nazaret

3

Vita dell'Istituto/1
PROTESE VERSO L'EVENTO

5

Approfondimento Carismatico
**IL CUORE ARDENTE E I PIEDI IN
CAMMINO DI DON PIETRO BONILLI**

8

Missione e Missioni
**LA PASTORALE SANITARIA
DELLE SUORE DELLA
SACRA FAMIGLIA DI SPOLETO**

20

Dal punto di vista dei giovani
**I GIOVANI HANNO UN CUORE ARDENTE
E DEI PIEDI IN CAMMINO?**

24

Impronte nazarene
SUOR ANNINA D'ANGELO

26

Vita dell'Istituto/2
INGRESSI E DECESSI



PROTESE verso l'evento



La vita delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto, inserita in questa società di rapidi cambiamenti, scorre intensamente e velocemente ...e siamo già al giro di boa nella preparazione del XVIII Capitolo generale!

Il 15 luglio u.s. Madre Paola ha comunicato a tutto l'Istituto i nomi delle Sorelle elette al Capitolo e ha dato l'avvio alle Assemblee Pre-capitolari nelle Delegazioni e Circoscrizioni. Esse sono importanti organi di partecipazione e corresponsabilità, nello spirito della sinodalità, che permettono a tutta la Famiglia Religiosa non solo di essere al corrente del cammino fatto, ma anche di far pervenire eventuali suggerimenti e proposte al Capitolo Generale.

Purtroppo, le preoccupanti situazioni politiche di alcuni Stati, evidenziati dalla Farnesina, hanno impedito alle due Consigliere generali, Delegate della Superiora generale, di raggiungere la Delegazione del Congo e la Delegazione del Guatemala-Salvador. Tuttavia, le Sorelle hanno ugualmente celebrato l'Assemblea nelle

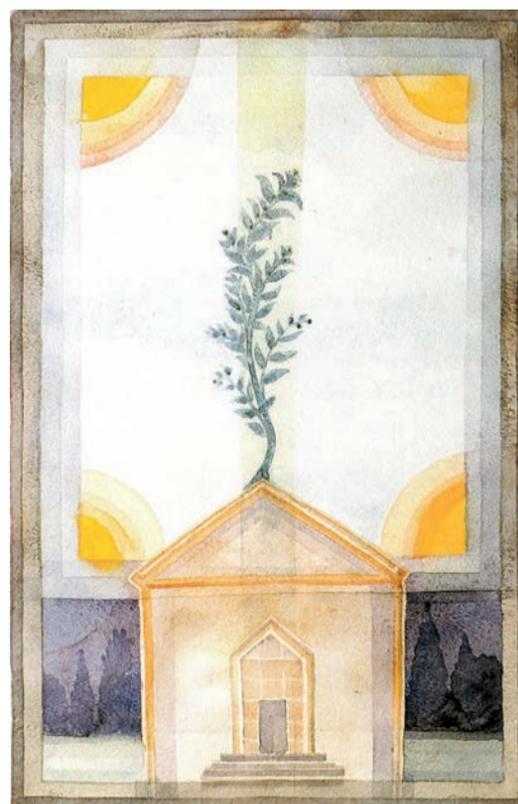
ELENCO DELLE CAPITOLARI

1. Madre Paola Sisti
2. Suor Agnese Grasso
3. Suor Andreilla Fioravanzo
4. Suor Antonieta Lopez Bueno
5. Suor Irene Gisoni
6. Suor Provvidenza Orobello
7. Suor Raffaella Di Santo
8. Suor Giovanna Per
9. Suor Luciana Bello
10. Suor Isabel Contreras
11. Suor Paulina Pavez
12. Suor Martita Boror
13. Suor Monica Aucello
14. Suor Danila Santucci
15. Suor Marina Zinnanti
16. Suor Scolastica Girardi
17. Suor M. Bernarda Sisti
18. Suor M. Chiara Romagnollo
19. Suor Giovanna De Gobbi
20. Suor Eleonora Maiori
21. Suor Adriana Garrubbo
22. Suor Agnese Millauro
23. Suor Annalisa Alba
24. Suor Elsa M. Espinoza L.
25. Suor Lidia Calderon R.
26. Suor Clemance G. Alowonou
27. Suor Tumaini Musokania
28. Suor Motcha A. Sebastian

forme e nei tempi più adatti alle circostanze. Tutte le Suore e le Comunità dell'Istituto, inoltre, stanno ultimando anche il prezioso lavoro personale e comunitario di riflessione su alcuni argomenti attinenti al Capitolo in sé, alla Famiglia Religiosa e al tema del XVIII Capitolo generale "Dal Mistero celebrato ad una vita trasfigurata", che, ricordiamo, si terrà dal 24 aprile al 13 maggio 2024 a Collerisana di Spoleto. La sintesi delle risposte costituirà uno degli strumenti di lavoro e confronto per le Capitolari.

È viva anche tra noi la meravigliosa consapevolezza che le Suore della S. Famiglia non sono sole, perché con noi camminano i Laici e i Sacerdoti che vivono la stessa spiritualità nazareno-bonilliana. Infatti, al Capitolo sarà ascoltata anche la loro voce, in una giornata a questo dedicata, proprio per rendere sempre più saldi i vincoli dell'intera Famiglia Carismatica. L'Associazione dei Laici Bonilliani (A.L.Bo.) ha già avviato nel suo interno un confronto, in modo che al Capitolo possa arrivare la voce di tutti loro, attraverso il Presidente, la sua consorte e don Pompilio Cristino.

In tutto questo fermento, non si fermano tutte le attività apostoliche e caritative delle Comunità in Italia e all'estero, semmai sono arricchite da questa bella e sana tensione verso un evento che, come gli altri da un sessennio all'altro, segnerà il passo del futuro cammino carismatico e spirituale, missionario ed apostolico di tutte noi.



Il tema della scorsa Giornata Missionaria, su cui la Chiesa ha riflettuto e pregato, ha una stretta relazione con il Carisma nazareno-bonilliano e con la vita stessa del Beato, che instancabilmente si è donato agli ultimi e ha camminato e raggiunto "luoghi lontani", con i piedi e con gli scritti, per annunciare il Mistero della S. Famiglia di Nazaret.

Il cuore di don Pietro, di cui conserviamo intatta la reliquia, si è consumato d'amore per la Santissima Trinità, per la Santa Famiglia di Nazaret, di cui è stato fervente apostolo e per la famiglia. Sin da quando era giovane seminarista, il suo cuore ardeva per annunciare e far conoscere Gesù a tutti, soprattutto ai non credenti attraverso le missioni estere, così annotava nel suo Diario Spirituale:

Dopo la Comunione fatta, prima di S. Stanislao, mi sentii pressato a chiedere a Dio le Missioni estere, mi pareva chiederlo senza che io l'avvertissi. Non so da che provenisse, se un desiderio di ciò cominciatomi propriamente per S. Francesco Saverio l'altro anno, o ispirazio-





ne; non leggevo allora nemmeno gli Annali, devo notare che ogni volta sento nominare cose che a quelle s'attengono, **m'arde il cuore** (Diario Spirituale, 20 Novembre 1859).

...seguirvi per mari, per deserti, per selve in traccia dei miei fratelli [...] Gesù, mio unico Bene, che saranno queste voci che sento nell'animo mio? **Io ardo** al sentire quelle lettere; qualunque cosa leggo voglio imitare, ricevo la mia offerta, io sì, in questo momento, insomma quando a voi piace, son pronto a correre dove mi chiamate, son pronto a lasciare e partire per amore dei fratelli (Diario Spirituale, 1 Dicembre 1859).

Obbediente a Dio, che gli parlava anche attraverso il padre spirituale, Pietro non andò mai all'estero, eppure in lui l'ardore per le Missioni non si spense tanto che divenne "Missionario della S. Famiglia" in Italia. Insieme ai suoi confratelli era sempre in cammino per le strade umbrine e presso le Parrocchie, per annunziare Gesù, Maria e Giuseppe in una società che si andava secolarizzando. A don Paolo Bonaccia, anch'egli Missionario della S. Famiglia, scriveva:

Io nel 1860 dopo la comunione, sentii una voce nel fondo del cuore che dicevami: Ti voglio missionario. Son passati 12 anni prima di giungere al complimento di quest'ispirazione.[...] Il mondo ridiventava pagano: per questo Iddio ci addita la S. Famiglia onde nei suoi esempi, nelle sue dottrine trovar le armi contro questo spirito naturalistico che non vuol riconoscere più alcuna religione. [...]. Bisogna convincere gli uomini a forza di verità, schietta e semplice, come ce la manifesta il senso intimo, la coscienza di ciascuno; quindi passare alla verità rivelata nel Vangelo, ma esposta come la diceva Gesù Cristo cioè nuda, chiara, lampante che in sé possiede la forza di illuminare la mente e convertire i cuori. Si studi dunque Gesù Cristo e s'imiti (Lettera a don Paolo Bonaccia ott. 1872).

Oh, venga presto il giorno in cui la nostra Italia, l'Europa, il mondo intero, non respiri altro che la Sacra Famiglia, non vegga che la Sacra Famiglia non ami che la Sacra Famiglia; venga presto il momento in cui noi colla voce, collo scritto, coll'opera d'un cuore ar-

dente pubblichiamo per tutto le glorie della Sacra Famiglia ... (Lettera a don Paolo Bonaccia 1874).

L'ardore del cuore si trasformava in movimento, in azione concreta attraverso la predicazione, la preghiera, la stampa con la quale poteva raggiungere più persone, dentro e fuori dall'Umbria. Non solo consumò il suo cuore per la S. Famiglia e i poveri, ma anche le sue scarpe! Lui stesso



nel 1886 riconosce il suo impegno affinché molti potessero conoscere e amare il Mistero di Nazaret:

Ho fatto quel che ho potuto per raccogliere tra i fedeli di questa Diocesi il maggior numero possibile di famiglie e persone devote della Santa Famiglia, e mi limitai in modo speciale a diffondere lo spirito, che ispira il tenero mistero della soggezione di Gesù a Maria e Giuseppe nella Casa di Nazaret durante i 30 anni di vita nascosta [...]. Oh! quanto è grande, potente e buona questa Santa Famiglia! Come assiste, aiuta e colma di mille benedizioni coloro che la onorano, l'amano e per il di Lei onore si sacrificano! [...]. Oh! veramente la Santa Famiglia sarà quella messaggera Celeste che apporterà la grazia sospirata da tutti i buoni, del rinnovamento della misera umanità, che versa in brutte circostanze! (DON PIETRO BONILLI, Bollettino Nazareno, Supplemento al periodico La Sacra Famiglia, Marzo 1886).

Il cuore di don Pietro più ardeva di amore verso Gesù, Maria e Giuseppe, più si infiammava di carità per il prossimo, in special modo verso i più dimenticati dalla società di allora: i poveri e la gioventù abbandonata della campagna, gli orfani, i bambini affetti da disabilità ... lasciamo raccontare a lui l'accoglienza del primo orfano:

Eravi in parrocchia un figliuolo, il più povero, il più abbandonato, il più sventurato che mai si trovasse. [...] Si vedeva andare per paese sparuto, macilento, stracciato, schivato da tutti come un essere ributtante; faceva proprio compassione! Su questo figlio infelice si rivolsero i miei sguardi per dar principio all'opera. Se questa doveva provvedere ai giovani poveri, abbandonati, orfani, questo era in condizione così lacrimevole, che altri difficilmente si poteva trovare che l'eguagliasse. Chiamai dunque l'orfanello e usando quelle espressioni che mi potevano far trovare le vie del suo cuore, gli esposi che Iddio benedetto se l'aveva privato del padre e della madre, non l'aveva però abbandonato sulla terra; l'amorosa sua provvidenza lo teneva sempre tra le sue braccia e in quel giorno lo portava a me, perché gli avessi fatto da padre; venisse dunque in mia casa, ché con lui avrei diviso il mio pane; gli avrei dato per Protettori i tre SS. Personaggi della Casa Nazarena: Gesù, Maria e Giuseppe... (da "La S. Famiglia" dicembre 1884).

Questa sua opera di carità nazarena iniziò con l'aiuto dei laici, di quei "cooperatori nazareni" che con le loro offerte o con altri tipi di apporti volontari lo aiutarono ad accogliere altri orfani, finché nel 1888 fondò le Suore della S. Famiglia, che insieme a lui e ai laici portarono avanti l'attività fino ai nostri giorni.

Oggi sembra rivolgere anche a noi quella domanda che inquietava il suo cuore e che rivolgeva ai collaboratori del suo tempo:



Non sentite voi il pianto di tanti poveri giovanetti privi dei loro genitori? Non li vedete voi quelle amabili creature a cui non sorride più un padre, una madre, lacere, tremanti, nude, erranti al primo incamminarsi nella vita? Noi dobbiamo intraprendere quest'opera di carità a pro degli orfani... (Bollettino Nazareno 1889).

E ancora: Noi vogliamo che s'intenda che la devozione alla S. Famiglia per noi è ispiratrice di opere di carità: non vogliamo solo pregare; non vogliamo solo divulgare giornali e stampe, ma vogliamo sollevare il povero e l'abbandonato, onde ami e serva Dio (da "La S. Famiglia" gennaio 1890).

LA PASTORALE SANITARIA

delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto



Tra le opere di carità che stavano a cuore a don Pietro Bonilli vi era la cura degli infermi. Infatti, la prima casa aperta dalla Suore della S. Famiglia di Spoleto, dopo solo un anno dalla fondazione dell'Istituto a Cannaiola (PG), è stata la comunità presso l'Ospedale Civile di Trevi (PG) nel 1889. A breve distanza di tempo si aprirono

no altre comunità a servizio degli Ospedali e a volte anche per la direzione di essi: ad Agira nel 1894, a Piazza Armerina nel 1898, a Niscemi e a Spello nel 1901, a Pietrasanta nel 1903 e via via in numerose città e paesi d'Italia. Nel 1921 le Suore della Sacra Famiglia approderanno anche in Libia, proprio per la cura degli ammalati negli ospedali; così, anni dopo, nel 1968 in Cile, presso l'ospedale di Coyhaique e in seguito anche in altri Paesi oltreoceano. A Pietro Bonilli stava a cuore la salvezza integrale dell'uomo e le sue fragilità fisiche, morali, spirituali, psicologiche, perciò la sua opera di carità non poteva che includere anche la cura sanitaria e spirituale degli ammalati. Risuonano ancora attuali le sue tenere parole alle Suore della Comunità di Agira:



"Per carità non vi avvilitate! Io parto; ma operate con fermezza d'animo, come se fossi sempre con voi, vi rammenterò sempre nella Messa. All'Ave Maria di ogni giorno io formo l'intenzione di benedirvi ogni volta. Questo è l'appuntamento che vi dò.

Più mi siete lontane e più mi state scolpite in cuore: vi son grato che a una semplice mia parola, avete tutto abbandonato e con tanto sacrificio siete venute via dalla Casa Madre. Avete con Voi il vostro Sposo vivente nel SS. Sacramento: fede adunque, quando siete avvilitate, abbattute, buttatevi ai suoi piedi e confidategli le vostre angosce.

[...] Negli infermi riconoscete la persona di Gesù Cristo: questo ve l'ho insegnato tante volte: abbiatele sempre presente. Con questo pensiero li servirete con ogni diligenza.

La Suora Nazarena dev'esser modello di educazione e di civiltà: quindi grande rispetto ai superiori dell'Ospedale, e distinta urbanità con ogni ceto di persone. [...] Civiltà e carità con tutti [...]" (a cura di SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA DI SPOLETO, *Lettere di don Pietro Bonilli alle Suore*, Quattroemme, Perugia, 2018, Archivio Suore della Sacra Famiglia di Spoleto, Spoleto, p. 266-267).





gi lungo il fiume, una nostra Sorella infermiera si prende cura all'occorrenza di qualche ammalato che non può raggiungere la città. In Guatemala, negli anni le Sorelle infermiere hanno svolto la loro professione prendendosi cura dei più bisognosi. In Congo e in India, vi sono alcune Sorelle infermiere che lavorano presso gli Ospedali; in Costa D'Avorio, infine, abbiamo un grande Centro Sanitario che è un punto di riferimento molto importante per molti ammalati, ma soprattutto per le donne in maternità e per i bambini malnutriti. Lasciamo che ci raccontino la loro esperienza alcuni Laici di Spoleto e una giovane di Niscemi, che in momenti diversi, quest'anno, hanno donato un po' del loro tempo a visitare e conoscere questa missione.

Con questo spirito, tante Suore negli anni acquisirono il titolo di infermiera per poter svolgere con competenza questa missione tra gli infermi, in modalità che si sono sempre adattate ai tempi, ai luoghi e alle possibilità dell'Istituto. Oggi, in Italia, non siamo più presenti negli Ospedali, ma tante nostre Sorelle infermiere si prendono cura degli anziani nella nostra Casa di Riposo dell'Istituto Nazareno, in Spoleto, o delle nostre Consorelle inferme e malate o svolgono qualche forma di accudimento a domicilio per chi ne ha bisogno. Così anche in Brasile, per esempio, visitando per l'annuncio del Vangelo i villag-



Presentazione del dispensario sanitario "Pietro Bonilli" di Odienné

Un luogo di gioie, di sofferenze, di speranze, di sfide



Il Dispensario Sanitario "Pietro Bonilli" apre le porte nell'aprile 1999, ora siamo già prossimi all'anno giubilare: 25 anni di storia, di vite intrecciate, di vite salvate, di vite accompagnate da tutte le Suore della Sacra Famiglia di Spoleto che sono passate da questa piccola città del nord della Costa D'Avorio, Odienné.

Tra le Sorelle missionarie provenienti dall'Italia che hanno dato la loro vita, il loro tempo, il loro sacrificio per la cura e la promozione della donna e dei bambini ricordiamo suor Rosaria, colei che ha aperto la missione, suor Beniamina, suor Graziella, suor Corrada, suor Anna... e dal 2007 al 2019 anch'io ho ricevuto la grazia di essere missionaria nel Dispensario "Pietro Bonilli", una struttura composta da più padiglioni con molte attività (laboratorio analisi, farmacia, maternità, centro nutrizionale ...), che ha cercato sempre di rispondere coraggiosamente ai vari bisogni sanitari della popolazione. Nel 2010 per esempio abbiamo acquistato un ecografo che serve tutta la regione sanitaria, è infatti attualmente l'unico ecografo disponibile per 200.000 abitanti.



Il Dispensario Pietro Bonilli è un porto sicuro per le popolazione d'Odienné soprattutto quando lo scoraggiamento e la malattie arrivano, un porto sicuro dove ogni malato si sente rispettato e trova una qualità di servizi che altrove non troverebbe. Odienné è un luogo sereno, ma che ha visto nel tempo due crisi post-elettorali che hanno causato molti morti, la fuga delle popolazioni e la ricostruzione negli anni seguenti. Un luogo di gioie, di sofferenze, di speranze, di sfide. In questo contesto il Dispensario Sanitario è un ambiente in cui la speranza e l'accoglienza sono sempre di guardia 7 giorni su 7, 24 ore su 24 ore. Un luogo dove, a maggioranza musulmana, la nostra presenza di Suore della Sacra Famiglia di Spoleto diventa una minorità che dà un significato essenziale, un soffio di vita, come un vento leggero, una presenza amica, una presenza indispensabile.

Negli ultimi anni la comunità è internazionale, composta da Sorelle congolese, togolese e ivoriane che operano dando una testimonianza di Chiesa in cammino.

Il Dispensario rimane sempre un luogo della ricostruzione sociale, un luogo senza limiti e senza barriere di razza, religione e etnie, come ci insegna il nostro Padre fondatore.

Suor Monica Auccello

L'Africa, un'esperienza formidabile, spiazzante, inaspettata

Dal 2004 svolgo la professione di giornalista nella Chiesa, addetto stampa dell'archidiocesi di Spoleto-Norcia e anche direttore di questa rivista. In questi anni ho conosciuto tante suore della Sacra Famiglia, ho scritto spesso del loro servizio apostolico, così come del loro padre fondatore, il beato Pietro Bonilli. Più volte sono venuto a contatto indiretto, attraverso il racconto delle religiose, delle missioni che le suore hanno nel mondo. E mi piace ricordare alcuni di questi momenti: l'intervista che feci a Colliersana a due suore-sorelle missionarie, una India e una in Cile, suor Bernarda e suor Paola Sisti (attuale madre generale, ndr) che si rivedevano in Italia dopo diversi anni; le conversazioni

con madre Danila Santucci sulla sua esperienza in Guatemala, da ultimo lo scorso mese di ottobre in occasione dell'assemblea diocesana della Chiesa di Spoleto-Norcia a Cannaiola; l'intervista telefonica a suor Celeste Biasolo che si trovava a Derna, in Libia, in un clima particolarmente teso; l'intervista di qualche anno fa alle suore africane in vista della loro professione perpetua; le interviste a suor Consuelo Zarrella e a suor Annalisa Alba da cui è emerso il loro mal d'Africa una volta tornate in Italia. E la lista potrebbe continuare. Dai racconti di queste religiose è nato in me il desiderio di poter conoscere da vicino una di queste missioni. E finalmente il sogno lo scorso luglio 2023 è diventato realtà. Insieme al direttore della Caritas diocesana di Spoleto-Norcia don Edoardo Rossi e ad un gruppo di volontari sono stato in Costa d'Avorio, nella comunità di Odienné. In queste pagine già suor Monica, Gloria e Silvia parlano della loro esperienza. Ma anche a me piace condividere qualche riflessione. Mi hanno colpito il sorriso e l'affabilità delle suore africane. Qualcuna l'avevo già conosciuta qui in Italia, ma osservarle in servizio nella loro terra è edificante. Si percepisce con chiarezza la vitalità e la fecondità del carisma del beato Pietro Bonilli: essere famiglia, dare famiglia, costruire famiglia. Le nostre suore sono un punto di riferimento importante per quella comunità, basti pensare che anche durante la guerra che ha martoriato la Costa d'Avorio sono rimaste al loro posto, rispettate da tutti. È stato, poi, sorprendente vedere l'amore che la gente ha per il beato Bonilli e la conoscenza che hanno di Spoleto e di Cannaiola di Trevi grazie al racconto delle suore. Mi ha colpito una signora ospite del dispensario: che bello che qualcuno da Spoleto finalmente è qui. E l'avverbio finalmente mi ha scosso: noi abitanti della terra del Bonilli, dove tutto ha avuto scaturigine, eravamo attesi. Poi, non dimenticherò la gente africana, che ho osservato spesso durante gli spostamenti. Vive nella povertà più estrema, non ha praticamente nulla, non sa per quanti anni ancora porterà sulle spalle le conseguenze di una guerra che ha distrutto tutto. Eppure dai loro volti traspare una gioia di vivere impressionante. Un insegnamento formidabile. Spiazzante. Inaspettato. Ma del resto è l'Africa, con i suoi colori, odori, rumori, ad essere formidabile, spiazzante, inaspettata. E l'Africa una volta che ne fai esperienza ti rimane nel cuore.

Francesco Carlini



L'amore gratuito dei più piccoli mi ha sovrastata

Grazie alle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto, lo scorso gennaio ho potuto realizzare uno dei miei più grandi sogni: toccare con le mani la rossa terra dell'Africa, più precisamente della Costa D'Avorio. Sono stata loro ospite a Odienné per circa un mese e mezzo ed è stata un'esperienza unica e rimarrà indelebile. L'accoglienza, il calore e il senso di familiarità che mi hanno trasmesso le care suore mi hanno avvolto da subito e mi hanno fatto sentire amata e protetta per tutto il tempo. Il loro carisma l'ho visto riflesso anche verso e tra i collaboratori del Centro di salute, la Farmacia e l'Arc-en-ciel. In qualsiasi punto arrivavo, trovavo, a turno, un padre, una madre, un fratello, un amico pronto ad accogliermi, ad assecondare la mia curiosità di conoscere il posto e le loro abitudini; la mia voglia di calarmi quanto più possibile nella loro cultura. È così che mi hanno fatto esplorare villaggi, il lago di Savané, il Monte Denguélé e qualcuno anche la propria casa privata in costruzione; mi hanno fatto assaggiare le loro gustose pietanze e indossare anche i loro "pagne". Mi hanno dato l'opportunità di stare e vivere il Centro: dalla Farmacia al Laboratorio, dal Centro Nutrizionale alla Casa accoglienza che ospita 15 neonati e bambini fino a 2 anni. Mai potrò dimenticare il fumo e il profumo di legna bruciata, tipici di Odienné; i colori di quel cielo caldo e sereno; l'harmattan che col suo soffio colorava l'aria di rosso per la sabbia innalzata; l'adh n (il richiamo alla preghiera) recitato dal muezzin; la quotidianità, le risate e le preghiere condivise con le suore; l'attenzione e la premura ricevuta, oltre che da queste ultime, anche, in modo particolare da Abele, M. Ouattara, Ruth, Adja, Raoul; l'amore gratuito dei più piccoli che mi ha sovrastata, segno tangibile del 'Dio-con-noi'. È stato difficile tornare, perché per un nazareno-bonilliano, ma anche per chiun-

que altro, stare lì è sentirsi, ricevere e costruire famiglia! Infinitamente Grazie!

Gloria Leanza



Mai mi sarei aspettata di ricevere così tanto amore

Quante cose si possono assimilare in poco tempo in un posto così pieno di vita, problemi, gioie, contraddizioni, sentimenti, sapori e colori? Un'infinità, ma sempre troppo poche: ne ho lasciate sicuramente un milione là! Ho riempito la valigia con pezzi di Africa fino quasi a farla esplodere, ma niente di quello che c'è dentro basterà a farmi ricordare tutto quello che ho vissuto in pochi giorni.

Dal 1° al 10 luglio 2023, in-

sieme ad un gruppo di volontari della Caritas Diocesana di Spoleto-Norcia, ho potuto realizzare un sogno che il mio cuore custodiva da tempo: potermi recare in Africa e prestare servizio in questa terra di missione. Prima di partire, mi sono impegnata a non crearmi grandi aspettative, ma ad essere pronta a ricevere ed accettare tutto ciò che mi veniva dato. Mai mi sarei aspettata di ricevere così tanto amore. Non è facile, quindi, spiegare a parole cosa ho provato durante quei 10 giorni, ma posso dire con certezza di aver vissuto emozioni profonde, che mi hanno scosso e resa colma di gratitudine.

Il piccolo gruppo - composto da don Edoardo Rossi (Direttore della Caritas Diocesana di Spoleto-Norcia), Marta Cesari (spoletina, laureata in medicina e specializzanda in pediatria all'ospedale di Bologna), Benedetta Pinto (insegnante di religione nei Licei spoletini), Ri-



ta Roscani e la figlia Chiara, (spoletine, volontarie della Caritas), Paolo Massi (seminarista della Diocesi), Francesco Carlini, (Direttore dell'Ufficio Stampa e delle Comunicazioni sociali della Diocesi) e la sottoscritta (cannaiolese e collaboratrice della Caritas per l'Ufficio Immigrati) - convocato da don Edoardo - eterogeneo e proprio per questo rappresentativo dei tanti carismi che animano la Chiesa, ha risposto con un "sì" pronto e privo di esitazioni a questa chiamata che era anche un onere ed una scommessa: per la prima volta persone dalla terra spoletana, la terra del Beato Pietro Bonilli, avrebbero visitato i due punti missionari che le Suore della Sacra Famiglia di Spoleto hanno aperto ed avviato ormai da anni in Costa D'Avorio - la scuola di Abidjan "Le Petit Baobab" ed il dispensario a Odienné - al fine non solo di prestare servizio diretto ma anche di conoscere da vicino le realtà, comprendere i reali bisogni, fare un sopralluogo in merito agli spostamenti, al fine di avviare, per gli anni a venire, dei percorsi missionari atti a coinvolgere giovani, famiglie e laici impegnati delle nostre comunità.

La prima tappa del nostro viaggio è stata ad Abidjan presso la scuola materna ed elementare "Le Petit Baobab", gestita da suor Monica Aucello e da altre consorelle: è stata un'emozione grande

rivedere volti amici dopo tanti anni ed è stato altrettanto forte il sentimento di stupore e di orgoglio nel vedere come, il piccolo grande seme della Carità piantato dal beato Pietro Bonilli a Cannaiola, proprio come quel granello di senape di cui ci parla Gesù nel Vangelo, sia stato capace di poter portare frutto in una terra così lontana e così diversa dalla nostra. Accolta dalle immagini di don Pietro e della Sacra Famiglia dipinti sulle facciate esterne del muro circondariale della scuola, dal suo messaggio di fraternanza universale, dalla cura e dall'amore delle suore, dalla concretezza delle opere mi sono sentita sin da subito come a





Purtroppo al di fuori delle strutture la povertà è reale e tangibile. La respiri, si attacca sotto i tuoi piedi, la attraversi con gli occhi ma anche con tutto te stesso: strade caotiche, rosse, prive di asfalto; rifiuti ovunque; animali (galline, pulcini, caprette...) che camminano indisturbati tra le varie vie della città; negozi improvvisati su banchi all'aperto; persone che vivono in vere e proprie baraccopoli... Il primo impatto è stato quello di uno schiaffo violento ed improvviso, ho sentito l'insostenibilità di certe situazioni, ma poi, calcando quelle strade, attraversando e facendomi guardare da quelle realtà, abituando lo sguardo e allargando gli occhi del cuore si ha la possibilità di farsi raggiungere da sprazzi di bellezza e di possibilità diverse: i colori dei banchi della frutta, delle spezie, delle stoffe e degli abiti di donne e bambini; le risate contagiose dei bambini che corrono per le vie, che giocano e sono felici con il poco che hanno ed i loro capelli pieni di colore, acconciati nei modi più bizzarri; la dignità di accogliere lo straniero e farlo entrare nella propria casa...

Tutto ha contribuito a farmi cambiare prospettiva. casa, è stato come respirare lo stesso Spirito, ha permesso di dare un volto a quella realtà missionaria e di servizio di cui tante volte avevo sentito parlare. Inoltre, la visita alla scuola, la possibilità di toccare con mano i banchi dei bambini, di vedere i giochi, le aule, il materiale scolastico, hanno dato modo di comprendere il grande lavoro educativo e di inclusione che le suore stanno portando avanti, raggiungendo risultati importanti non tanto per loro stesse ma per le persone del luogo, offrendo loro una possibilità di riscatto.

Tutto ha contribuito a farmi cambiare prospettiva.

Dopo la prima tappa ad Abidjan, con il gruppo ci siamo spostati ad Odienné, città situata a Nord dello Stato ivoriano, a quasi 900 km di distanza, viaggio che a sua volta si è rivelato un'esperienza nell'esperienza in quanto, utilizzando per il percorso il pullman di linea e, quindi, condividendo il tragitto con la gente del luogo, ho potuto sperimentare il grande spirito di sacrificio, la grande resilienza e resistenza di questo popolo: più di 13 ore di viaggio in territori aspri ed incerti, con una natura bellissima ma anche tanta povertà. Un pullman dove nessuno ha mai urlato, nessuno si è mosso, nessuno si è lamentato. Un grande insegnamento sulla capacità di stare di fronte alle difficoltà della vita.

Una volta giunti ad Odienné, le suore ci hanno fatto visitare e poi prestare servizio presso le varie opere attive all'interno della loro struttura: abbiamo visitato il dispensario medico, luogo in cui le persone indigenti possono acquistare i farmaci; il centro nutrizionale, dove le suore e operatrici insegnano alle mamme l'ABC del-

la corretta alimentazione per i bambini, facendo sperimentare nel concreto come, con le risorse a disposizione, si possano garantire pasti sostanziosi per i piccoli; il centro medico-vaccinale, dove i vari operatori sanitari, effettuano ecografie, vaccini, analisi, somministrano farmaci e curano ferite; ed infine il piccolo orfanotrofio che accoglie neonati dai 5 mesi ai due anni di vita. Ognuno di noi è stato assegnato ad un servizio: io ero all'accoglienza presso il centro medico e ho avuto modo di constatare quale grande afflusso ci sia: dalla mattina alle 8 alle 14 è un continuo viavai, fiumi di persone che pazientemente si pongono in fila per attendere il loro turno, dopo aver percorso anche chilometri a piedi, gente soprattutto islamica che in ogni caso si rivolge alla struttura perché hanno fiducia nell'operato delle suore, si fidano di loro; Paolo era al centro analisi; Marta con il dottore per le visite e gli altri con i bambini... anche se tutti noi nel pomeriggio o appena c'era un momento libero correavamo dai bambini. Occuparsi di quei bambini è stata una gioia grande per ognuno: quanta meraviglia nei loro occhi, quanti sorrisi! Gli abbiamo dato da mangiare, li abbiamo fatti giocare, li abbiamo cullati, cambiati... In poco tempo hanno catturato i nostri cuori, hanno riempito tutto ed è stato davvero difficile staccarci da loro, oserei dire la cosa più difficile. Ogni volta che riguardo le foto, rivedo i volti dei bambini e poi guardo il mio sorriso, mi rendo conto di aver ricevuto più di quanto io abbia mai potuto dare.

All'inizio le difficoltà ci sono state. Mi sembrava di essere stata catapultata in un mondo totalmente diverso, con una cultura molto lontana da quella che conoscevo. Invece, con il passare dei giorni, mi sono resa conto che tutte queste differenze in realtà non esistono, che siamo uguali, con l'eccezione che forse, loro sono un po' più liberi: più liberi dalla tecnologia, dagli schemi della società, dai pregiudizi, ma sono uguali, se non migliori di noi, nell'accoglienza, nell'affetto e nella voglia di instaurare rapporti umani. Andando in Costa D'Avorio non ho salvato nessuno, non ho di certo cambiato il mondo, ma solo l'essere andata lì a loro bastava ed è bastato anche a me perché quello che conta è conoscere e



conoscersi, saper accogliere, aiutare con quello che si ha, comprendere che non si è portatori di verità assolute perché una vita diversa (a volte né migliore né peggiore) è possibile, abbracciare le realtà per quelle che sono senza preconcetti e senza presunzioni, lavorare insieme per far avere a tutti quello di cui hanno bisogno. "Tutta la vita è un cammino di uscita incontro agli altri, un esodo dalla tirannia dei bisogni, allarga gli orizzonti e rende cercatori di senso" (Rosalba Manes).

Silvia Antonelli

I GIOVANI HANNO UN CUORE ARDENTE *e dei piedi in cammino?*

I fervore dei giovani cattolici

"Nazaret" è un termine che evoca una moltitudine di emozioni e immagini legate alla fede cristiana. È la città in cui Gesù trascorse gran parte della sua vita, crescendo come un giovane e apprendendo le sacre Scritture. Oggi, molti giovani cattolici si identificano con l'energia e il fervore che emanano i luoghi sacri di Nazaret e portano nel loro cuore una passione ardente, pronti a mettersi in cammino. Ma per chi e per cosa esattamente?



Cuore che arde

Il cuore dei giovani cattolici brucia di un fuoco divino che li spinge a cercare una presenza più profonda nella loro fede. Sono animati da una passione per il Vangelo, per la vita e per l'amore di Dio. Questo ardore interiore non è solo una semplice emozione, ma una chiamata all'azione. I giovani desiderano vivere una fede che sia autentica, radicata nella preghiera e nel servizio agli altri.

Per chi, per che cosa?

Noi giovani cattolici ci sentiamo chiamati a testimoniare il nostro amore per Dio e per il prossimo a tutti, in particolare ai nostri coetanei e ai soggetti più giovani. Tramandare ciò che si è ricevuto fin dalla tenera età, proprio quando i bambini iniziano a confrontarsi con gli altri e a scoprire l'altro da sé, già li capiamo che dobbiamo essere presenti e – affiancando la famiglia di origine – vogliamo collaborare nella crescita e nella formazione cristiana. Prendendoli per mano fin da bambini, li accompagniamo nel lungo percorso cristiano, per tutto il tempo di cui hanno bisogno. Ma soprattutto quando testimoniamo l'amore di Dio e per Dio a persone leggermente più giovani, è lì che esplode il fervore della fede: noi giovani siamo più consapevoli delle sfide che i giovanissimi di oggi devono affrontare. Individualismo, superficialità, insicurezza, assenza di

scopi significativi. Questi sono mostri che rientrano nel quotidiano dei più giovani. Perciò, il nostro cuore ardente si rivolge ai più giovani, perché ci sentiamo chiamati a essere esempio di autenticità, gioia e speranza. Vogliamo mostrare che una vita radicata nella fede può offrire un senso di appartenenza e un cammino significativo verso Dio.

Non si tratta però solo e soltanto di essere presenti. Questo cammino al fianco dei più giovani può assumere diverse forme: partire in pellegrinaggio, vivere esperienze di volontariato, partecipare a momenti di preghiera comunitaria o impegnarsi attivamente nella propria parrocchia e nel proprio territorio. Questi passi concreti permettono ai giovani di mettere in pratica i valori evangelici, condividendo la gioia e il messaggio di Gesù Cristo con gli altri.

Pronti a camminare

Noi giovani – dotati di un cuore che arde e in cammino nel solco di Nazaret – siamo un dono per la Chiesa e per il mondo intero. Incarniamo una particolare forma di speranza e di entusiasmo nei confronti di una fede viva, testimoniando che l'amore di Dio può cambiare le vite. Siamo chiamati a essere protagonisti attivi, portando luce e speranza a chi – più giovane di noi – vive in un mondo afflitto da oscurità e disperazione.



In un'epoca in cui tanti giovanissimi cercano un senso di appartenenza e un cammino autentico, possiamo offrire una risposta alternativa.

Ulrico e Chiara



Suor Annina D'Angelo

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15, 9-17).

Suor Annina – Amelia d'Angelo – è nata in provincia di Chieti, a Pennadomo, nella bella e forte terra abruzzese, dove visse fino all'età di 15 anni, quando la lasciò per seguire il suo ideale: essere Suora della S. Famiglia e partì per Spoleto.

Dopo la formazione iniziale e la prima Professione religiosa, si dedicò all'educazione dei bambini nella scuola dell'infanzia, attività importante delle Suore della S. Famiglia di Spoleto. Conseguito il Diploma d'Infermiera svolse la sua missione caritativa fra gli ammalati in vari luoghi d'Italia e all'Estero. Fu destinata, infatti, negli Ospedali di Mombaroccio, Siena, Trevi ed in seguito fu inviata in Cile, a Coyhaique, prima Comunità aperta dal nostro Istituto nella lontana Patagonia cileña, quindi fu in Libia, negli Ospedali di Derna, di Messa e di Tobruk. Suor Annina era una persona minuta, fragile all'apparenza, semplice, ma di carattere "forte e gentile" come la sua terra d'Abruzzo, temprata al sacrificio, alla tenacia, alla costanza; conosceva il dolore e la sofferenza, per averli sperimentati presto



personalmente, dall'età di 7 anni, con la perdita della mamma ed aveva una grande compassione per le persone sventurate.

Mise a frutto tutte le sue qualità, i "talenti" che il Signore le aveva affidato e, come i servitori fedeli del

brano evangelico (Mt 25, 14-30), li moltiplicò a servizio di quanti incontrò lungo il suo cammino alla sequela di Cristo.

Donna intelligente e volitiva, aperta alle relazioni, era generosa nel dono non solo verso gli ammalati, per i quali ovunque si è prodigata senza sosta e non solo negli ospedali, ma anche a domicilio. Era stimata per la sua professionalità, per la carità, la disponibilità, la tenerezza verso tutti e specialmente per i più poveri e i sofferenti. È innumerevole la quantità di gente da lei beneficata e che accoglieva, curava, ascoltava, confortava, aiutava nel piccolo ambulatorio della Comunità di Derna, dove ha lavorato più a lungo. Terminato il suo turno di servizio in Ospedale, tornava in Comunità e dopo un rapido frugale pranzo si rendeva disponibile, anche per visitare gli ammalati a domicilio, per rifare loro una fasciatura, distribuire le medicine, ascoltare i loro problemi, soprattutto per dire una parola di conforto, d'incoraggiamento alle donne, cui faceva bene sentirsi considerate, amate e comprese nella loro dura situazione, che spesso ne sviliva la dignità. Suor Annina ha saputo conquistarsi la fiducia anche delle persone importanti della società di Derna ed ha meritato l'aperta stima delle autorità: libiche ed italiane, del Consolato. Aveva saputo "inculturarsi" e non è poca cosa specie in Paese prettamente musulmano ed ha dimostrato che la carità non ha frontiere, non le pone, allontana le barriere.

Semplice e schiva, non si è messa sul moggio, ma hanno parlato per lei le sue opere, il suo impegno per gli altri, il bene fatto con disinteresse, "senza calcoli" e senza tornaconto, come il Padre Fondatore, il beato Pietro Bonilli, insegnava alle sue Suore. Hanno parlato per lei i suoi atteggiamenti pacifici e leali ed è stata ritenuta capace di media-

zione in momenti difficili, di tensione e malintesi, per il rispetto e la considerazione che gli Islamici avevano verso di lei.

Possiamo citare, ad esempio, due episodi che le hanno meritato uno speciale riconoscimento da parte del Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro.

Ecco i fatti: "Un peschereccio di Mazara del Vallo con 10 persone d'equipaggio, mentre si trovava al largo nel mare fra la Tunisia e la Libia, a causa di una tempesta fu spinto dai venti nelle acque territoriali libiche, dove fu intercettato dalla locale Guardia costiera ed i pescatori furono tradotti nelle carceri di Derna. Le Autorità italiane, il Consolato ed il Vescovo Mons. Martinelli furono subito informati e si cercò di trovare una persona "adatta" a trattare con il Giudice la loro liberazione. E proprio per le sue qualità umane e per la stima che suor Annina godeva in città, fu contattata e pregata di fare da intermediaria, in quanto aveva ormai stabilito ottimi rapporti con la popolazione di Derna, grazie alla disponibilità, alla sua opera di carità di cui dava credibile prova. Vi furono giorni e giorni di trattative con il Giudice libico incaricato del caso e, grazie alla capacità di mediazione di Suor Annina, i pescatori furono, dopo molti giorni di prigionia, rilasciati proprio il giorno di Pasqua. Il Giudice, al di là della sentenza favorevole, volle far sapere che l'aveva fatto proprio per la "sorella" Annina, manifestandole gratitudine per quanto operava in quella città. Questo riconoscimento del Giudice verso la "Sorella cristiana" diede alle comunità cristiane della Libia motivo di ringraziamento particolare nella solenne Messa pasquale".

Un altro fatto riguarda un'altra "missione" di Suor Annina.

"Verso la fine degli anni 1990, su una piattaforma petrolifera italiana al largo della Libia un operaio italiano fu colpito da una improvvisa e grave emorragia allo stomaco. Ricordando quanto era precedentemente successo, il Console italiano in Libia contattò direttamente suor Annina, affinché si facesse carico del problema. Fu accompagnata da una motovedetta libica sulla piattaforma per prestare i primi soccorsi. Dopo le immediate cure per tamponare l'emorragia, si preoccupò di trasferire il malato all'Ospedale di Derna, dove rimase in terapia intensiva per molto tempo. L'intervento di Suor Annina gli salvò la vita. Lasciato l'Ospedale fu curato, sempre a Derna, dalla Comunità delle Suore della S. Famiglia fino al suo recupero totale. Fu poi il Console stesso a chiedere a Suor Annina di accompagnare in aereo, messo a disposizione dello Stato italiano, ed assistere l'operaio fino a Milano, presso la sua famiglia. Per questo atto, il Console segnalò Suor Annina come qualificata all'onorificenza, che l'allora Presidente le conferì per i meriti acquisiti. Onorificenza che Suor Annina, per umiltà, ha sempre taciuta".

La sua missione, compiuta con fedeltà e dedizione, nel silenzio e nel nascondimento, rispecchiano bene la sua imitazione di Cristo, che ha dato tutto per noi, nel silenzio e nel nascondimento di tutta la sua vita e nella totale adesione alla volontà del Padre suo.

Così è stata la vita e la missione di Suor Annina: interamente spesa per gli altri, sorretta e nutrita dalla fede in Colui che le aveva detto: "Vieni e

seguimi" cioè io sarò davanti a te e ti mostrerò la via e sosterrò il tuo piede, perché non vacilli lungo il cammino.

Rientrata in Italia, con le Sorelle della Comunità nel 2012, anno terribile per la Libia dati gli eventi politici, che costrinsero a chiudere le Case religiose, continuò il suo dono fin che le forze glielo permisero. Sostenuta dalla preghiera, dalla fiducia e dal pieno abbandono a Colui che l'aveva chiamata, ha camminato con Lui non più nella luce abbagliante del sole africano, ma nel crepuscolo diversamente "luminoso" del "calvario" della sua malattia, che l'ha introdotta nella dimora dello Sposo, Sole senza tramonto, il 14 gennaio 2017.

Il suo paese natale, del quale suor Annina diceva: "Non l'ho mai dimenticato e del paese mi piace tutto, amo anche la polvere", le ha intitolato una strada, per onorare questa sua "piccola, ma grande" concittadina, renderle grazie per le opere caritatevoli e per il suo amore generoso verso il prossimo, che fa onore anche al nostro Istituto ed alla Chiesa.

Suor Scolastica Girardi



INGRESSI

La Formazione iniziale nelle varie tappe del cammino religioso (aspirandato, postulandato, noviziato, juniorato e primi voti perpetui) è un'attenzione costante della Superiora generale e di tutte le Suore Formatrici sue collaboratrici. Richiede tanto studio, preghiera, attenzione, discernimento e grazie a Dio in ogni Delegazione sono presenti una o più tappe, segno della vitalità dell'Istituto, malgrado i decessi e l'età avanzata di tante Sorelle.



In questo semestre il Signore ci ha dato la gioia di accogliere ancora in Congo nuove postulanti e, l'8 dicembre, la **Prima Professione Religiosa** di tre nostre giovani: suor Asifiwe Kahindo Maha, suor Emerentienne Kahambu Kavunga, suor Antoinette Kahambu Bamwitaghe. Auguriamo a tutte loro fedeltà e gioia nel cammino mai compiuto della *Sequela Christi*!



Nello stesso giorno, in Italia abbiamo celebrato l'**ingresso in Noviziato** di Noemi Trabalza, giovane di Cannaiola di Trevi: concluso il postulandato a Benevento, vivrà la nuova tappa nel Noviziato a Roma. Anche a lei auguriamo di vivere con entusiasmo e docilità questa nuova fase del cammino.



Infine, proprio perché la *Sequela Christi* è un itinerario mai finito, se non quando vedremo lo Sposo faccia a faccia, abbiamo gioito anche per il **giubileo d'argento** di suor Monica Auccello, celebrato il 4 novembre u.s. con vera festa africana ad Abidjan, in Costa D'Avorio, dove da diversi anni è missionaria. 25 anni di fedeltà sono un bel traguardo e le auguriamo di proseguire con rinnovato e generoso impegno di donazione!

DECESSI

Insieme alle gioie anche qualche tristezza! Nello stesso mese ci hanno lasciate 3 valide Sorelle:

**5 SETTEMBRE 2023: SUOR GLORIA R. LUNA**

Era nata a Santa Rosa in Guatemala il 31 ottobre 1966 ed era entrata in Istituto il 28 gennaio 1984. Ha svolto la sua missione in alcune Comunità della Delegazione Guatemala-Salvador e, per qualche anno anche nella Delegazione del Congo, occupandosi soprattutto della formazione delle giovani postulanti. Ovunque ha lasciato il profumo di Nazaret!

Dal 2012 si trovava nel Salvador dove ha anche insegnato Religione presso la scuola "San Bartolomé Apostol", spendendosi con generosità e competenza, confermando tutta la sua dedizione verso i giovani. È stata una Suora intelligente, preparata, arguta, solare, innamorata del Padre Fondatore e della vita religiosa; forte e franca, capace di

dialogo e di ascolto era, soprattutto, una donna di grande spiritualità e preghiera.

Ha affrontato la malattia degli ultimi mesi con vero abbandono alla volontà di Dio, senza lamenti o particolari esigenze. Suor Gloria, si è spenta all'età di 56 anni, nella Comunità della Zona 18 in Guatemala, offrendo la sua vita per l'Istituto, per le vocazioni e per i Sacerdoti.

**27 SETTEMBRE 2023: SUOR SALVINA CONTINO**

Era nata ad Agira (EN) il 3 agosto 1947 ed era entrata nel nostro Istituto il 14 settembre 1965. Dopo i primi anni di servizio in alcune Comunità d'Italia, si è prodigata come infermiera per gli ammalati, soprattutto a Tobruk, in Libia, per tanto tempo. Rientrata in Italia, è stata di valido aiuto per alcuni anni a Collerisana (PG) e poi per 18 anni nella Comunità della Curia generalizia a Roma. Dal 2019 si trovava a Trevi (PG).

Suor Salvina è stata una donna arguta, vivace, sempre positiva, sorridente, capace di stupore. Viveva la sua fede con fervore e semplicità, era una Suora della S. Famiglia innamorata del Padre Fondatore e del Carisma, sempre disponibile e generosa in ogni servizio verso tutti.

Purificata dalla malattia, suor Salvina ha continuato a donarsi, come poteva, per le ospiti e la comunità di Trevi. È deceduta a Casa San Giuseppe a Spoleto (PG), dove si trovava da qualche giorno a causa di un peggioramento.

**27 SETTEMBRE 2023: SUOR TEODORA MAIORANA**

Era nata a Corigliano Calabro (CS) il 30 gennaio 1941 ed era entrata nel nostro Istituto il 7 novembre 1960.

Ha svolto la sua missione di infermiera in varie Comunità del sud d'Italia, con coscienza, dedizione e amore verso gli ammalati che assisteva, preoccupandosi anche per le loro famiglie, verso le quali aveva sempre una parola di conforto e di consolazione. Era una Suora laboriosa, riservata, gentile, amante della preghiera; era molto devota alla S. Famiglia, fiduciosa nell'aiuto del nostro Padre Fondatore che

invocava spesso. La sua salute da anni era precaria, ma lei ha cercato ugualmente di essere a servizio delle Sorelle, nella Comunità per quel che poteva. Da qualche mese si trovava presso la nostra casa di riposo a Piazza Armerina (EN), dove è deceduta.

VUOI DARCI UNA MANO?



Un grazie vivissimo a chi sta già collaborando!

Adozioni a distanza - Borse di studio - Microprogetti

- Costruzione di casette per famiglie povere •
- Centri educativi per bambini bisognosi •
- Centro diurno per diversamente abili e anziani •
 - Centri nutrizionali •
- Atelier per la promozione della donna •
 - Ambulatori •
- Scolarizzazione del bambino •

Invia il tuo contributo a:

Suore S. Famiglia - Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma

BNL (Banca Nazionale del Lavoro)

IBAN: IT87J0100503275000000003791

oppure:

sul **c.c.p. N. 13593066** intestato a:

Istituto Suore S. Famiglia

Sede secondaria di Roma

Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma